

Se

... ecco come sarebbe nel 2080

Abbiamo provato a immaginare il Paese fra 60 anni: economia **stagnante**, meno **innovazione** e più spese per l'**assistenza**.

di Vito Tartamella

l'Italia continuasse a non far figli... e che problemi sociali avrebbe



CULLE VUOTE

Nel 2022 sono nati meno di 400mila bambini: è la prima volta nella storia d'Italia. È uno dei fattori principali della crisi demografica.

Benvenuti nell'Italia del 2080. La popolazione del Bel Paese è scesa a 45 milioni e 831 mila abitanti: 13 milioni di persone in meno rispetto al 2023. È come se Lazio, Campania e Calabria si fossero completamente svuotate. Il calo delle nascite, iniziato negli anni '80 del secolo precedente, ha ridotto infatti la popolazione. E l'arrivo degli immigrati, frenato dai decreti sui flussi, non è riuscito a compensare le perdite.

La popolazione è calata al punto che l'Unione Europea ha ridotto i seggi dell'Italia da 76 a 61, come la Spagna. Il nostro Paese ora conta sempre meno nel panorama internazionale. E riceve meno fondi. Il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione hanno colpito tutta Europa, ma non quanto l'Italia.

QUARTIERI D'ARGENTO

I piccoli paesi del Sud sono deserti: chi non è emigrato all'estero si è trasferito nelle grandi città per trovare lavoro in un mercato che non si rinnova dal 2032, quando gli ultimi figli del "baby boom" sono andati in pensione, liberando molti posti. Ora, però, si va in pensione a 73 anni, il mercato del lavoro si rinnova poco e le professioni più richieste sono legate al mondo dell'assistenza. Perché l'Italia è diventata un Paese per vecchi: per ogni ragazzo sotto i 15 anni ci sono 3 anziani sopra i 65 anni.

Il mercato delle case è fermo da anni. Per le strade c'è meno traffico, la popolazione in età da lavoro è calata e il mancato apporto dei giovani si sente: startup e brevetti sono molto diminuiti rispetto al passato. Così le aziende spingono i dipendenti a fare più straordinari, per aumentare la produzione.

Maestre d'asilo e maestre elementari, professori delle medie e delle superiori si sono riqualificati come educatori nelle residenze per anziani, ospitate nei locali che un tempo erano scuole elementari e medie. Nelle grandi città i Comuni hanno edificato "quartieri d'argento", con la formula del *cohousing* sociale: dato che molti anziani sono donne single (l'aspettativa di vita è di 87,9 anni, ma per le donne sfiora i 90), condividono i servizi assistenziali e le colf in case attrezzate con la domotica.

Il principale traino dell'economia sono infatti i servizi alla terza e alla quarta età: spettacoli, ma soprattutto l'assistenza, che ora incide in modo molto più pesante sui bilanci dello Stato. Con l'allungamento della durata di vita, si è infatti allargata

Secondo l'Istat, nel 2080 l'Italia avrà perso **13 milioni** di abitanti. Come se Lazio, Campania e Calabria diventassero del tutto deserte



POCHI GIOVANI

Un bambino in un'aula vuota: il calo demografico riduce la componente più giovane della popolazione.

la fetta della popolazione sopra gli 80 anni: sono quasi un italiano su 10 e sono la popolazione coi maggiori tassi di disabilità.

Così la spesa sanitaria ora pesa il 7,4% del Pil: rispetto al 2023, sono 1,2 punti percentuali in più. E solo in parte questa spesa è compensata dalle minori spese per l'istruzione: così, dove non arriva lo Stato, i pensionati devono mettere mano al portafoglio per avere cure di qualità tempestive. Il rapporto debito pubblico/Pil è salito vertiginosamente: dal 145% del 2023 ora ha superato il 170%. E così il presidente del Consiglio, Mario Rossi, 78 anni, nel suo discorso di fine anno annuncia un prov-

vedimento d'urgenza per migliorare la situazione: raddoppiare il numero di immigrati, offrendo case ad affitto agevolato e contratti di lavoro per chi vorrà stabilirsi nel nostro Paese...

MERCATO STAGNANTE

Com'è possibile un destino simile? Lo scenario mostra come potrebbe diventare il nostro Paese fra poco meno di 60 anni, se proseguiranno le tendenze attuali: fertilità in calo, speranza di vita più lunga e un numero di immigrati intorno ai 136mila l'anno, il tetto stabilito oggi. Tre fattori che, da soli, trascinerebbero l'Italia in un panorama sociale ed economico asfittico, se non cambiasse lo scenario geopolitico internazionale (crisi umanitarie, crisi economiche) e soprattutto la politica. Dunque un esercizio di fantasia, anche se le cifre citate sopra sono attinte dalle proiezioni dell'Istat e della Ragioneria dello Stato, basate sui migliori dati disponibili.

Perché il calo demografico è come la siccità: una spirale da cui è difficile uscire. «Se la popolazione diminuisce», avverte Luigi Campiglio, docente di politica economica all'Università Cattolica di Milano, «si entra in un'economia molto più rischiosa. Se la popolazione cala, la domanda si contrae sempre più e gli imprenditori diventano molto cauti negli investimenti. Si entra in un mercato stagnante da cui, poi, è sempre più difficile uscire».

Ma come siamo arrivati fin qui e cosa possiamo fare oggi per evitare un futuro così nero?

Le radici della crisi demografica italiana non sono recenti: il tasso di fertilità è sceso sotto i 2 figli, il tetto minimo del ricambio generazionale (quando i 2 genitori muoiono, il saldo naturale è compensato dai loro discendenti) nel lontano 1977. Il primo saldo naturale negativo, l'anno in cui i morti sono stati

più numerosi dei nati, risale al 1993. E così nel 2022 ci siamo ritrovati con numero di nati sceso, per la prima volta nella storia d'Italia, sotto il tetto dei 400mila individui. Nel frattempo, la vita media si è allungata, passando dai 69,75 anni del 1963 agli 82,65 del 2023 (v. grafici alle prossime pagine).

«Avere figli è una scelta sempre meno scontata: l'eventualità è lasciata in sospeso dalle giovani coppie fino a quando si creano le condizioni adatte per potersi realizzare al meglio», scrive Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica di Milano, nel libro *Crisi demografica* (Vita e Pensiero). «I genitori della nostra epoca hanno il desiderio di veder crescere i figli in un contesto di sicurezza, con adeguate cure e benessere. La situazione di incertezza generale porta a posticipare la formazione di una famiglia, condizionandola all'aver terminato gli studi, all'aver un lavoro e un'abitazione adeguati».

Si fanno meno figli e sempre più tardi. Non è un caso, infatti, che i boom economici abbiano fatto impennare le nascite (la generazione del baby boom, nata fra il 1946 e il 1964, è la coorte più numerosa), e che le congiunture negative (l'esplosione del debito pubblico dagli anni '90, le crisi economiche del 2008 e del 2011) le abbiano frenate.

ASILI E AFFITTI

E questi scenari economici si innestano in un Paese che da decenni non investe sulle nuove generazioni. Gli asili nido sono scarsi, coprendo solo il 26,6% dei bisogni (l'obiettivo europeo è di arrivare al 45%), i congedi parentali sono limitati, il part-time è malvisto dalle aziende e il tasso d'occupazione femminile è quasi 20 punti percentuali più basso di quello maschile. «E questo è un problema, poiché due redditi sono conside- ▶

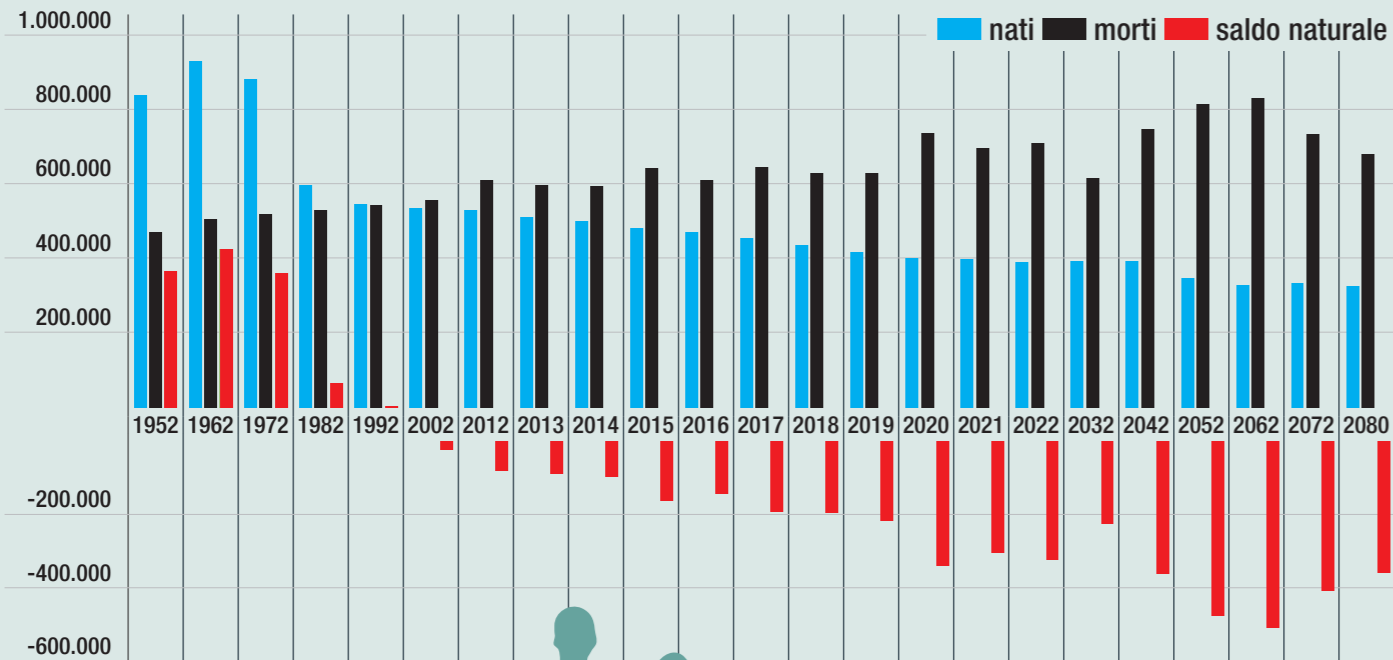


SVAGHI SENILI
Milano, anziani giocano a carte in un centro ricreativo per la terza età: con l'aumento della durata di vita, sale anche il numero degli over 65 anni, sempre più bisognosi di svago oltre che di assistenza.

SALDO DEMOGRAFICO NATURALE (NATI-MORTI)

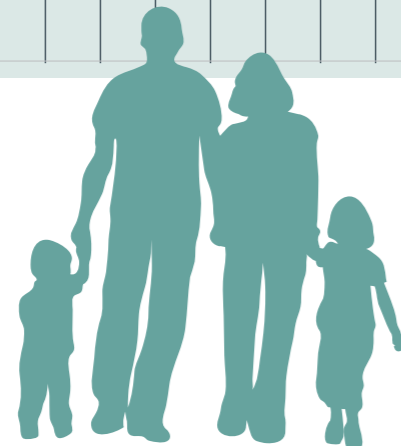
Il boom demografico ha coinciso con il miracolo economico degli anni '50 e '60: dal 1959 al 1971 sono nati in media 900mila bambini/anno (record nel 1964, oltre 1 milione di nati). Il crollo delle nascite è stato influenzato dalle crisi

economiche. Nel 2022 i nati sono scesi, per la prima volta nella storia italiana, sotto i 400mila individui, producendo un saldo naturale negativo (differenza fra nati e morti) di -320.166 persone. Un andamento iniziato già dal 1993.



NUMERO DI FIGLI PER COPPIA
Per non andare in saldo naturale negativo, ogni coppia dovrebbe avere almeno 2 figli. L'Italia è scesa sotto i 2 figli a coppia nel 1977. Oggi le province col più alto tasso di fecondità sono Bolzano (1,65 figli a coppia) e Trento (1,37).

1963
2,55
2023
1,25
2080
1,46



ETÀ DELLA MADRE AL PRIMO FIGLIO
La precarietà economica spinge le madri a posticipare l'età del parto, che negli ultimi 60 anni si è elevata di quasi 6 anni.

ASILI NIDO
Tasso di copertura: 26,6% (posti per 100 bambini sotto i 3 anni).

Media europea **40%** Obiettivo europeo **45%**

1962
25,8
2022
31,6

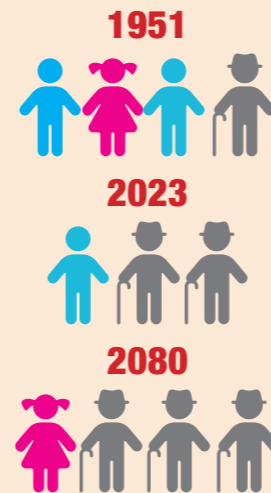
ASPETTATIVA DI VITA

Negli ultimi 60 anni, le migliori condizioni economiche e i progressi medici hanno allungato la vita di quasi 13 anni. Questo ha avuto un impatto sulla composizione della popolazione: 60 anni fa l'italiano medio aveva 33,5 anni, oggi ne ha 46,4. Hanno l'attesa di vita maggiore le province di Trento (84,2 anni) e Bolzano (83,8 anni). Seguono Veneto e Lombardia (83,6 anni), Toscana e Umbria (83,4 anni), Emilia-Romagna e Marche (83,2 anni).

ANNO	ETÀ	♂	♀	ETÀ MEDIA DELL'ITALIANO
1963	69,75	67,2	72,3	1963 33,5
2023	82,65	80,6	84,7	2023 46,4
2080	87,90	86,1	89,7	2080 50,8

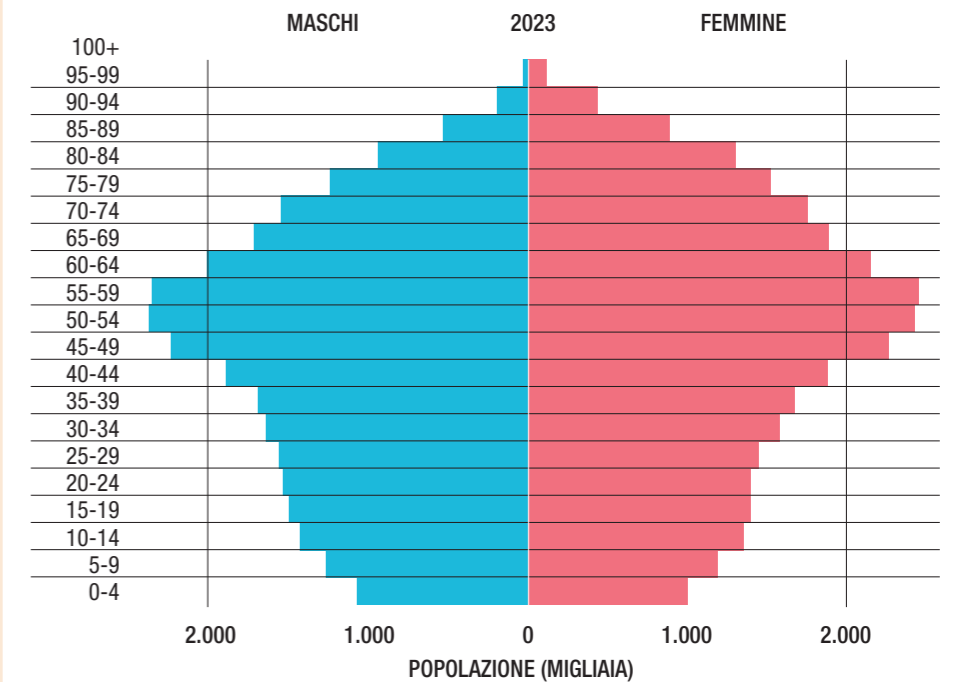
PERCENTUALE DI GIOVANI E ANZIANI SULLA POPOLAZIONE GENERALE

Nel 1951 c'erano 3 giovani sotto i 15 anni per ogni anziano sopra i 65 anni. Oggi ci sono 2 anziani per ogni giovane e nel 2080 saliranno a 3. Nel frattempo raddoppierà la percentuale di over 85 anni, più bisognosi di assistenza. Il calo demografico riduce la popolazione attiva (19-64 anni) che produce ricchezza.



LE PIRAMIDI DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

Nel 1963 la composizione percentuale delle fasce quinquennali d'età aveva una forma a piramide: più numerose le generazioni giovani alla base, e sempre meno quelle avanti negli anni al vertice. Dopo 60 anni, oggi prevalgono gli italiani fra i 40 e i 64 anni e si riduce il tasso di giovani. Dal 2080 la piramide si sbilancerà nella parte superiore, ovvero la popolazione sopra i 50 anni.



Gli immigrati fanno crescere il Pil e tengono in equilibrio i conti pubblici. Ma occorre una politica di integrazione

rati sempre più una precondizione per avere figli», sottolinea Francesco Billari, demografo e rettore dell'Università Bocconi, nel libro *Domani è oggi* (Egea editore).

Gli affitti, per studenti e giovani coppie, sono proibitivi. I tagli all'istruzione si sono accumulati negli anni: la spesa in ricerca è un terzo più bassa della media europea e gli investimenti sulla scuola sono calati di 2 punti percentuali sul totale della spesa pubblica negli ultimi 20 anni. E c'è una preoccupante fetta di giovani - uno su 5, triste record europeo - che ha gettato la spugna: non lavora e non studia. Risultato: oggi i giovani sotto i 35 anni hanno il doppio del rischio di diventare poveri (9%) rispetto agli over 65 anni (5%), sottolinea Rosina. E la povertà assoluta è oltre il triplo per chi ha tre bambini (20,2%) rispetto a chi si ferma a uno (6,5%).

Come uscirne? Gli esempi virtuosi non mancano: calo demografico e invecchiamento hanno colpito tutto il mondo industrializzato.

GLI ESEMPI VIRTUOSI

Ma c'è chi ha saputo reagire per tempo: come la Svezia, ricorda Billari, «che ha sviluppato un welfare incentrato sulla compatibilità fra lavoro e vita familiare e sull'eguaglianza di generi, promuovendo il benessere di bambini e giovani con un efficiente sistema di valutazione statistico dell'impatto delle politiche». O la Francia, dove la tassazione tiene conto del numero dei figli e la copertura dei nidi arriva al 50%. O come la Germania, che nel 2015 ha accolto 1,2 milioni di siriani in fuga dalla guerra, e nel 2022 quasi 2,5 milioni di profughi dall'Ucraina. Una mos-

CITTÀ VUOTA

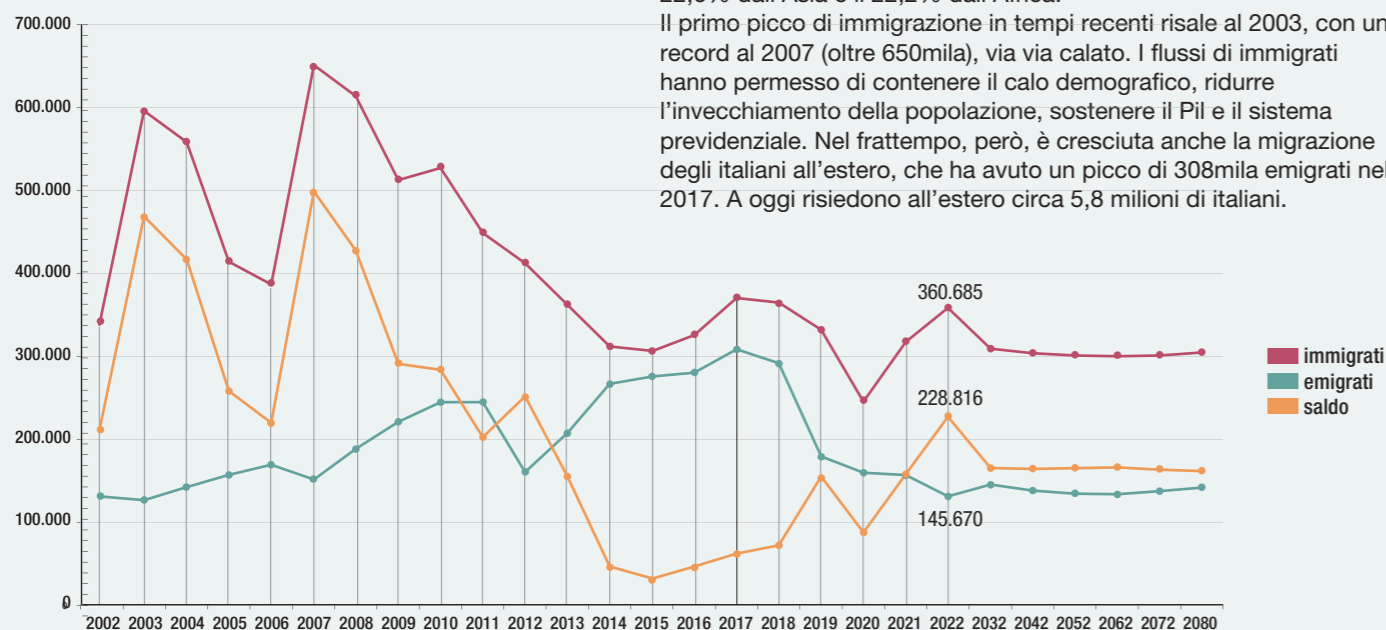
Milano, la Galleria Vittorio Emanuele II deserta durante il lockdown per il Covid nel 2020: un'immagine di come potrebbero diventare alcune zone d'Italia se proseguisse il calo demografico nei prossimi decenni.



IMMIGRATI/EMIGRATI

Oggi gli stranieri regolari sono poco più di 5 milioni, pari all'8,6% della popolazione italiana. Circa il 50% di loro proviene dall'Europa; il 22,6% dall'Asia e il 22,2% dall'Africa.

Il primo picco di immigrazione in tempi recenti risale al 2003, con un record al 2007 (oltre 650mila), via via calato. I flussi di immigrati hanno permesso di contenere il calo demografico, ridurre l'invecchiamento della popolazione, sostenere il Pil e il sistema previdenziale. Nel frattempo, però, è cresciuta anche la migrazione degli italiani all'estero, che ha avuto un picco di 308mila emigrati nel 2017. A oggi risiedono all'estero circa 5,8 milioni di italiani.



ISTRUZIONE ED ECONOMIA

L'Italia ha il più alto tasso (19%) di giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano, i Neet (Not engaged in Education, Employment or Training): la media europea è di 11,7%. I Neet entrano in una spirale di disoccupazione e sono a un più prolungato periodo di dipendenza dai genitori.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 ANNI)

21,3% La media europea è **14,6%**

TASSO DI LAUREATI

26,8% Media Ue: **41,6%**

TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE

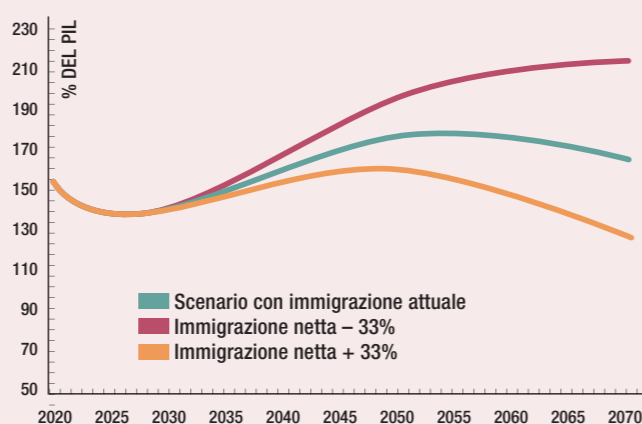
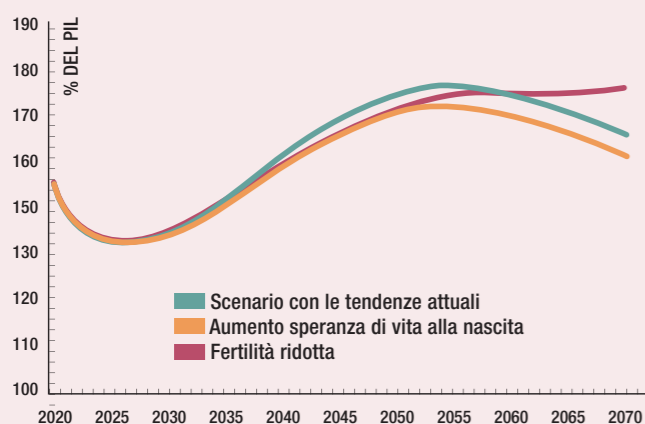
55% (maschile **74,7%**). **Divario di genere: -19,7%**.
Media Ue: **69,3%** (maschile **80%**). **Divario di genere: -10,7%**

Fonti: Istat, Eurostat

DEBITO PUBBLICO, MIGRANTI E FERTILITÀ

Quanto incidono sul debito pubblico l'immigrazione, l'aumento della vita e la fertilità ridotta? L'ha calcolato il ministero dell'Economia. L'aumento della speranza di vita contiene la crescita del debito pubblico di 6 punti percentuali, mentre la riduzione della fertilità farebbe crescere il debito di circa 10 punti nel 2070 (grafico sotto a sinistra). Più incisivo l'apporto dell'immigrazione, che

può variare il peso del debito pubblico del 40% (grafico sotto a destra): aumentando l'immigrazione del 33%, il debito pubblico rispetto al Pil calerebbe di 35 punti percentuali nel 2070; riducendo gli immigrati del 33%, il debito salirebbe invece di circa 45 punti. Anche il tasso di fecondità incide sul debito pubblico, ma in modo meno rilevante (sotto a sinistra).



Fonte: Documento di Economia e Finanza (DEF) 2023



IN FUGA

Polonia: un gruppo di ucraini sale su un autobus internazionale per fuggire dalla guerra in Ucraina.

Il demografo: «I **sostegni** alle famiglie vanno lasciati anche se cambiano i governi, o diventano **inefficaci**»

sa doppiamente avveduta: non solo ha frenato il calo demografico, ma ha acquisito immigrati con elevati titoli di studio. Un patrimonio incalcolabile: basti ricordare che l'istruzione, dalle elementari all'università, costa allo Stato circa 250mila euro a persona.

E gli immigrati, oltre a tenere in equilibrio i conti pubblici, possono contribuire alla produttività e alla creatività di una nazione: «il primo vaccino a mRNA contro il Covid-19 è stato brevettato dalla BioNTech, fondata a Magonza da due immunologi di origine turca, Uğur Şahin e Özlem Türeci», ricorda Billari.

PROVEDIMENTI A TUTTO TONDO

Come uscire dall'impasse? Aprire la porta agli immigrati è la via più breve ed efficace, come mostrano i diagrammi pubblicati nel 2023 dal ministero delle Finanze (v. *ultimi due grafici a sin.*). «L'unico, vero sostegno ai nostri conti pubblici può venire da un'immigrazione di cui l'Italia esprime forte domanda, ovvero badanti, braccianti, operai», osserva Massimo Livi Bacci, demografo dell'Università di Firenze. «Tant'è vero che il decreto flussi, rimasto per decenni fermo a poche decine di migliaia di persone, è cresciuto a 136mila migranti nel 2023 (e le richieste sono state 4 volte tanto, 609mila): ma sono sempre pochi, visto che gran parte sono immigrati già presenti che saranno regolarizzati. Il governo attuale, che pure non ama i migranti, si è dovuto ricredere: ha previsto 452mila ingressi da qui al 2025. Ma è un passo timido: nei documenti ufficiali sui flussi ha riconosciuto che il fabbisogno reale dell'Italia è quasi il doppio, 833mila persone. In ogni caso, non basta aprire le porte ai migranti: bisogna investire sulla loro integrazione, come ha fatto la Germania che ha stanziato fondi per l'insegnamento del tedesco e la formazione. Gli immigrati devono poter vivere bene, integrarsi e diventare cittadini europei per portare un domani la loro famiglia».

Ma l'immigrazione, da sola, non basta, avvertono gli esperti. È necessario un sistema di provvedimenti a tutto tondo. Innanzitutto bisogna investire sull'occupazione femminile e «sull'istruzione dei giovani, creando incentivi per gli insegnanti e

portando l'obbligo scolastico fino ai 18 anni d'età, per innalzare il livello medio di istruzione», dice Billari. «Spostare in avanti l'età a cui si debbono prendere le decisioni migliora il successo del percorso scolastico», fondamentale per trovare un impiego ben retribuito.

E, in parallelo, occorre potenziare i servizi che permettono di conciliare famiglia e lavoro (più congedi e asili nido), aumentare la disponibilità di alloggi in affitto a prezzi accessibili, e il supporto economico alle famiglie. Oggi l'assegno unico è di 189 euro/mese per famiglie con un figlio, ma solo se il reddito annuo è fino a 16mila euro: poi scende fino a 54 euro. «È una misura giusta ma non basta», obietta Rosina. «Affinché una famiglia mantenga inalterato il proprio benessere dopo l'arrivo di un figlio, occorrono in media 720 euro al mese».

Ma, al di là delle singole misure, sottolinea Livi Bacci, è fondamentale che le politiche di sostegno si mantengano nel lungo periodo: «Se un aiuto viene dato oggi, non può essere tolto domani per motivi congiunturali, per un cambio delle politiche fiscali o, peggio, per la volontà di distinguersi dai governi precedenti. In Francia le politiche a sostegno dei figli sono rimaste costanti nei decenni, pur nell'avvicinarsi dei governi di destra o di sinistra».

QUANTO COSTEREBBE SANARE LA CRISI

Ma quanto costerebbe sanare la crisi demografica italiana? Lo ha calcolato il centro studi Ambrosetti Club nello studio *Rinascita Italia*: investire in ricerca per produrre robot per l'assistenza agli anziani, potenziare l'assegno unico, creare 300mila nuove abitazioni e ampliare l'accesso alla procreazione medicalmente assistita (oggi incide per il 2,8% delle nascite: se salisse al livello della Spagna, 7,9%, si tradurrebbe in 20mila nati in più ogni anno) costerebbe 23 miliardi l'anno, da oggi al 2070. Per dare un termine di paragone, significa aggiungere il 2,6% in più alle spese correnti del 2023. E nel giro di 30 anni, con l'aumento del Pil, l'investimento già rientrerebbe. Se non vogliamo trovarci, nel 2080, in un Paese di vecchi con un'economia stagnante. **F**